

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

10/03/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	4
Il federalismo? Premia le Regioni più in rosso	
10/03/2011 Il Sole 24 Ore	6
Nuovo «no» in appello alla tassa sui cellulari	
10/03/2011 Il Sole 24 Ore	7
Premi ai migliori? La rivoluzione può attendere	
10/03/2011 Il Sole 24 Ore	9
NOTIZIE In breve	
10/03/2011 Il Sole 24 Ore	11
Mini-rinvio per il federalismo delle regioni	
10/03/2011 La Repubblica - Nazionale	12
Pd, svolta filo Lega sul federalismo "Trattare pensando al dopo Cavaliere"	
10/03/2011 La Repubblica - Napoli	13
Federalismo, Anci Campania "Pietra tombale per il Sud"	
10/03/2011 La Stampa - NAZIONALE	14
Federalismo regionale la mediazione di Bossi	
10/03/2011 Avvenire - Nazionale	15
Cedolare secca, rischio rincari per gli affitti	
10/03/2011 Avvenire - Nazionale	16
Le Regioni: «Adesso atti concreti»	
10/03/2011 Finanza e Mercati	17
Federalismo, la festa dei 150 anni scandisce i tempi del Parlamento	
10/03/2011 ItaliaOggi	18
I comuni 007 fiscali	
10/03/2011 ItaliaOggi	19
Fabbricati storici, l'Ici è leggera	
10/03/2011 ItaliaOggi	20
brevi	

10/03/2011 ItaliaOggi	22
Demanio generoso	
10/03/2011 ItaliaOggi	23
Cedolare secca sotto condizione	
10/03/2011 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Bari	25
Federalismo, «ballano» i 425 milioni dei trasporti	
10/03/2011 La Padania	26
Agenzia del Demanio e immobili statali	
10/03/2011 La Padania	27
Federalismo demaniale, a San Gimignano il primato	
10/03/2011 La Padania	28
VERSO L'ACCORDO TRA STATO E REGIONI	
10/03/2011 Panorama Economy	29
La legge è fatta ma ora serve spirito federalista	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

21 articoli

Il caso I conti della Ragioneria Generale dello Stato sui costi standard della sanità

Il federalismo? Premia le Regioni più in rosso

Al Sud 340 milioni in più, 350 milioni in meno al Centronord
Sergio Rizzo

ROMA - Per capire perché con l'applicazione dei costi standard nella sanità la Lombardia rischierebbe di rimetterci 40 milioni di euro l'anno, mentre la Campania potrebbe addirittura guadagnarne un centinaio, è sufficiente riascoltare quanto ha detto in Parlamento Luigi Giampaolino giovedì 24 febbraio. Quando il presidente della Corte ha spiegato in modo disarmante come «il metodo individuato per il calcolo dei costi standard non ha alcun effetto sul riparto» del Fondo sanitario nazionale. Ma come, non doveva essere proprio quella parolina, «standard», la bacchetta magica per punire le Regioni sprecone e premiare quelle virtuose? La medicina per curare una sanità malata dove in certe situazioni territoriali un posto letto costa come due stanza d'albergo a cinque stelle e una siringa di plastica come se fosse d'oro?

Niente di tutto questo, almeno all'inizio. La prova è in un documento di 12 pagine spedito dalla Ragioneria generale dello Stato alla Copaff, la commissione tecnica paritetica per il federalismo fiscale presieduta da Luca Antonini, nel quale sono contenute alcune simulazioni su come dovrebbe funzionare il meccanismo dei costi standard tanto decantato da alcuni governatori del Nord, come Roberto Cota e Roberto Formigoni. Il risultato è apparentemente sorprendente. E non tanto perché la quantità di soldi che il Fondo sanitario distribuirà alle Regioni, sempre all'inizio, sarà pressoché identico a quello che viene distribuito oggi. Il fatto è che mentre le Regioni del Centronord ci perderanno 350 milioni di euro l'anno, quelle meridionali ne incasseranno 340 di più. Le simulazioni dicono che alla Sicilia dovrebbero toccare circa 110 milioni in più, e poi 100 alla Campania, 90 alla Puglia, una ventina alla Sardegna e perfino alla Calabria, regione in cui ci sono aziende sanitarie locali prive addirittura della contabilità. E qualche briciola (una decina di milioni) potrebbe andare anche al Molise del governatore Michele Iorio.

Aveva forse ragione l'ex presidente del Piemonte Mercedes Bresso, che durante la campagna elettorale perduta per le ultime regionali rinfacciava al suo avversario (vittorioso) «se per il riparto del fondo della sanità sarà adottato il criterio dei costi standard sostenuto da Cota le Regioni del Nord saranno penalizzate»? Chissà. La prima considerazione degli esperti è che se in questo meccanismo non mancano i difetti (per esempio l'incidenza del prezzo delle forniture sul calcolo complessivo, ha osservato la Copaff, è troppo leggero), è pur vero che ha spazzato via l'effetto «lapis»: quello per cui le Regioni con maggiore potere contrattuale avevano sempre ottenuto condizioni migliori. In questo modo si spiegherebbe il travaso di denari dal Nord al Sud.

È poi da vedere che cosa accadrà a regime: va considerato che il sistema dovrebbe andare a regime in cinque anni. Ma certamente le simulazioni potranno deludere chi forse si aspettava una conseguenza completamente diversa. Anche se per metterle a punto non sono mancati i problemi. Intanto i dati di partenza sono vecchi di due anni: bilanci 2008. Incredibile ma vero, a marzo del 2011 non esistono ancora cifre «validate» più recenti di quelle. Inoltre, spiega il documento recapitato alla Copaff, è stato impossibile individuare, al momento, le tre Regioni di riferimento su cui fare i calcoli. La scelta tocca alla conferenza Stato-Regioni, ed evidentemente non è stata ancora fatta. Così la Ragioneria si è dovuta arrangiare, assumendo come benchmark le uniche tre Regioni che nel 2008 non erano in deficit, ovvero Lombardia, Umbria e Marche), e le due con il minore disavanzo, cioè Toscana e Basilicata. Ne sono state ricavate tre diverse simulazioni non molto diverse fra loro, le quali assomigliano un po' alla montagna che partorisce il topolino. Dove però, assicurano i sostenitori di questo meccanismo, una cosa almeno è sicura. Che per la prima volta si certifica lo «spreco» della sanità. Cioè i 4,8 miliardi di euro del disavanzo accumulato nel 2008, e che lo Stato non ripianerà più. Una cifra enorme, per un terzo (1,7 miliardi) da addebitare al Lazio e per più

di un sesto alla Campania (826 milioni). Sempre che lo «spreco» sia davvero soltanto quello...

RIPRODUZIONE RISERVATA LAZIO PIEMONTE V. D'AOSTA LOMBARDIA BOLZANO TRENTO VENETO
F.V. GIULIA LIGURIA E. ROMAGNA TOSCANA UMBRIA MARCHE ABRUZZO MOLISE CAMPANIA
PUGLIA BASILICATA CALABRIA SICILIA SARDEGNA

Le tappe Il via libera

Tempi un po' più lunghi in Commissione bicamerale per il federalismo fiscale per l'esame del decreto su fisco regionale e provinciale e costi standard della sanità. La data del via libera finale è slittata dall'11 al 23 marzo
Bipartisan

Maggioranza e governo vogliono usare dieci giorni in più per cercare di mettere a punto un testo condiviso che possa ottenere un'astensione da parte delle opposizioni, stanti i numeri in commissione che hanno portato sul precedente decreto a un pareggio

La proroga

Se l'intesa non fosse possibile e si verificasse un nuovo pareggio si procederebbe, invece, come avvenuto per il federalismo comunale, con il passaggio in Aula con l'informativa del governo. Una volta approvato il decreto, il ministro Calderoli chiederà l'annunciata proroga di quattro mesi per il termine della delega che slitterà, quindi, da fine maggio a fine settembre

Ctr Veneto

Nuovo «no» in appello alla tassa sui cellulari

Arriva un'altra vittoria in appello per i comuni veneti impegnati contro l'agenzia delle Entrate per non pagare la tassa di concessione governativa sui telefoni cellulari. La Ctr Veneto ha dato ancora una volta ragione ai sindaci, respingendo il ricorso dell'amministrazione finanziaria contro le sentenze delle commissioni provinciali a favore di due gruppi di comuni.

Al centro delle battaglie venete ci sono tasse per 135mila euro, ma il significato delle pronunce va ben al di là del caso specifico. A non reggere il vaglio dei giudici tributari è l'impianto della tassa governativa sui cellulari in abbonamento, che una giurisprudenza sempre più ricca considera abolita dopo l'intervento con cui il codice delle telecomunicazioni ha liberalizzato il settore. Nel nuovo ordinamento del settore, in pratica, chi ha un abbonamento non è sottoposto ad alcun provvedimento di concessione o autorizzazione, per cui nei fatti decadrebbe il presupposto stesso della tassa.

Le amministrazioni locali, ricorda Emanuele Mazzaro, il legale di AnciVeneto, hanno già incassato più di 80 sentenze a favore in commissioni tributarie provinciali di varie parti d'Italia, ma la battaglia contro la tassa riguarda tutti i consumatori. Le iniziative delle associazioni dei consumatori hanno spinto molte compagnie a rivedere i tariffari, cancellando la voce dai contratti, e sono state predisposte lettere di diffida e istanze di rimborso: per i privati cittadini, calcola l'Adoc, il rimborso arriva a 186 euro (5,16 euro al mese per 36 mesi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rigore iniziale

Premi ai migliori? La rivoluzione può attendere

LA REGOLA Anche le liberalizzazioni sono state rinviate: cessioni dal 2014 ma sul mercato finiranno solo le società decotte

Gianni Trovati

«Non bisogna preoccuparsi: per adeguarsi alla riforma Brunetta c'è tempo in abbondanza». Ha ragione Cesare Vaciago, una carriera da top manager, oggi direttore generale del comune di Torino, che ieri ha voluto tranquillizzare la platea del convegno nazionale Anci dedicato alle nuove regole del pubblico impiego. Ha ragione perché la riforma, che oltre a dare obiettivi e pagelle ai 3,5 milioni di dipendenti pubblici dovrebbe tagliare anche del 10-20% la busta paga di quelli improduttivi, gonfiando quella dei migliori, comincerà a farlo dal 2014. Per ora, la meritocrazia può avviare un maxi-rodaggio, che da qui a fine 2013 permetterà di riorganizzare la valutazione, definire obiettivi, singoli e di gruppo, senza però disturbare troppo chi non li raggiunge.

Perché nel frattempo è arrivato il blocco contrattuale, la trattativa nel governo e con i sindacati, e l'intesa che riscrive le regole: per tre anni, nessuno si vedrà togliere un euro, e la garanzia generalizzata toglierà risorse ai ricchi premi promessi dalla riforma ai dipendenti migliori. A loro, per ora, andrà un "premio di consolazione", alimentato da un «dividendo dell'efficienza» ancora da individuare (per il momento ci sono 24 milioni, ma solo per gli statali), frutto dei risparmi organizzativi che le amministrazioni pubbliche riusciranno a garantire. La bufera anti-fannulloni scritta nel decreto del 2009 si è ridotta per i prossimi tre anni a un venticello, poi si vedrà. Un risultato, questo, tutt'altro che scontato, visto che in una prima versione la manovra estiva dell'anno scorso avrebbe voluto congelare tout court la riforma per riattivarla, in una data da destinarsi, con decreto dell'Economia; ma Brunetta, si sa, non è un personaggio morbido, l'assalto ha spinto ai massimi la tensione nel governo e un via vai di tecnici fra i due ministeri ha prodotto il compromesso e la pace.

Il debutto travagliato della riforma Brunetta offre la prova del nove a un principio ormai consolidato delle leggi che disciplinano il mondo pubblico. Regole che finiscono in «Gazzetta Ufficiale» per aggredire la spesa pubblica con la ferocia di una tigre arrivano all'appuntamento con l'attuazione mansuete come gattini. Più le regole si presentano come «rivoluzionarie», più il revirement è in agguato.

Lo sanno bene i liberalizzatori, che si battono per aprire al mercato le società pubbliche, scrivono leggi che tagliano il nodo scorsoio fra comuni e società, ma alla fine devono cedere all'osservazione che quasi tutto rimane com'era prima. La riforma del 2008 parlava chiaro: i servizi pubblici si assegnano con gara, gli affidamenti diretti chiudono la porta nel 2010, e chi ha fatto l'amministratore locale non può sedere nei cda delle partecipate. Tra tira e molla normativi, che in 15 mesi hanno portato a una riscrittura della riforma all'interno di un decreto sugli obblighi Ue, regolamenti attuativi in ritardo e proroghe è cambiato tutto: gli affidamenti diretti sono quasi tutti in vita, le incompatibilità non si applicano ai settori più ricchi (gas, energia, trasporto ferroviario, oltre alle farmacie) e anche l'acqua, nonostante la polemica sui referendum, ha ottenuto mille strade per evitare la gara. Il contrattacco è arrivato dall'ultima manovra estiva: i comuni fino a 50mila abitanti (il 98% del totale) non possono creare partecipate, e chi le ha deve disfarsene entro il prossimo anno (tra 30mila e 50mila abitanti se ne può tenere uno). C'era da crederci? No: puntuale, il milleproroghe ha rimandato tutto al 2014, ma anche dopo potranno evitare la cessione le società che hanno i conti in ordine (il mercato si goda quelle decotte). Sorti simili per i tagli agli apparati previsti dalla manovra (lì si sono esercitate soprattutto le corti dei conti regionali a escludere questo e quello) e per il patto di stabilità «definitivo», che ha resistito un paio di mesi prima di veder spuntare i maxi-sconti generalizzati. In attesa della prossima «rivoluzione».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

NOTIZIE In breve

BANCA DATI CATASTALE

A Roma accordo
con i commercialisti

I commercialisti di Roma potranno acquisire, presso uno sportello situato negli uffici dell'Ordine, le informazioni contenute nella banca dati catastale e presentare istanze di rettifica sulle incoerenze riscontrate. È l'effetto del protocollo d'intesa firmato ieri dall'agenzia del Territorio e dall'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili di Roma

AGENZIA ENTRATE/1

Stock option estere
con codice tributo

Nuovo codice tributo per il pagamento, tramite F24, dell'addizionale dovuta sui compensi particolarmente "sostanziosi" ricevuti a titolo di bonus e stock options. Il codice 1684 è stato istituito con la risoluzione 29/E di ieri delle Entrate e deve essere utilizzato dai dipendenti con datori di lavoro esteri, quindi non tenuti agli obblighi previsti in Italia per i sostituti d'imposta.

AGENZIA ENTRATE/2

Canone fuori Unico
sugli immobili storici

Con la risoluzione n. 28/E di ieri l'agenzia delle Entrate spiega le modalità di esposizione nei modelli dichiarativi 2011 del reddito dei fabbricati soggetti a vincolo di interesse storico e/o artistico, che per legge (articolo 11, comma 2 della legge 413/1991) si determina con l'applicazione della minore tra le tariffe d'estimo previste per le abitazioni della stessa zona censuaria in cui si trova l'immobile. La risoluzione chiarisce che i proprietari degli immobili dati in locazione possono compilare il quadro dei redditi dei fabbricati, nei modelli 730/2011 e Unico/2011, senza indicare l'importo del canone di locazione.

ENTI LOCALI

Chiamparino: «Fissiamo al 30 giugno il termine per i bilanci preventivi» Spostare al 30 giugno il termine entro cui approvare i bilanci preventivi 2011, per consentire a tutti i comuni di concludere «il percorso di programmazione economico-finanziaria». Lo chiede il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino, in una lettera indirizzata ieri al ministro dell'Interno Roberto Maroni. Le ragioni di fondo della nuova presa di posizione sono le stesse che hanno sostenuto la prima richiesta di rinvio al 31 maggio (su cui si era già raggiunto l'accordo), e cioè l'esigenza di definire con certezza una serie di entrate «federaliste» dei comuni, dalla compartecipazione Iva al fondo di perequazione. La novità è la data delle amministrative 2011, che riguardano oltre 1.300 comuni e che sono state fissate al 15-16 maggio (due settimane dopo ci saranno i ballottaggi). Lo slittamento ulteriore, quindi, nascerebbe soprattutto dall'esigenza di evitare in un comune su sei l'incrocio con le urne.

Al momento la data ufficiale è ancora fissata al 31 marzo, ma la prossima settimana dovrebbe arrivare in Conferenza stato-città il provvedimento con i nuovi termini.

ADEMPIMENTI

I servizi fiscali accelerano sul web Crescono affitti, Pec e assistenza Sono oltre 10 milioni i servizi erogati nel 2010 dall'agenzia delle Entrate ai contribuenti, in crescita di quasi 400mila prestazioni sul 2009 e di un milione negli ultimi tre anni. Sempre più a misura di web è l'ambito delle locazioni: con un click l'affitto è registrato, operazione svolta 172.684 volte, duemila in più rispetto al 2009. In linea con gli anni precedenti i pagamenti telematici dei contratti d'affitto, riferiti ad annualità successive, risoluzioni, cessioni o proroghe. Partenza sprint per Civis, il nuovo servizio di assistenza via web, che nel 2010 ha registrato 271.404 richieste

di "supporto" telematico. Segno più anche per il servizio di posta elettronica certificata, usato 14 mila volte per inviare e-mail con valore legale. Scende il numero di rilasci, variazioni e cessazioni delle partite Iva, da 797.458 nel 2008 a 371.123 nel 2010 per effetto di Comunica, il nuovo servizio per avviare le imprese «in un solo giorno», che l'anno scorso ha segnato 569.945 rilasci, variazioni e cessazioni di partite Iva, contro le 8.525 del 2009.

Foto: Sergio Chiamparino

Bicamerale. Proroga al 23 marzo

Mini-rinvio per il federalismo delle regioni

LA PARTITA Lo slittamento di 12 giorni serve per ricercare un parere condiviso Confronto ancora in stand by sui tagli al trasporto locale

Eugenio Bruno

Roberto Turno

Una miniproroga di 12 giorni per cercare di arrivare mercoledì 23 marzo a un parere bipartisan sottoscritto da maggioranza e opposizioni. La trattativa in bicamerale su federalismo regionale e sanità prova a uscire dalle secche. Dove invece resta arenato il confronto tra governo e regioni sulla restituzione dei 475 milioni per il trasporto pubblico locale tagliati dalla manovra estiva. Nel vertice di ieri i ministri Bossi, Fitto e Calderoli hanno confermato che il governo terrà fede agli impegni, senza però indicare quando e con quale vagone legislativo manterrà la parola. «Atti concreti o nessun accordo», ha ripetuto per i governatori Vasco Errani (Emilia Romagna, Pd). Una risposta precisa potrebbe arrivare fra sette giorni quando i governatori dovrebbero vedere Giulio Tremonti.

Questa partita è legata a doppia mandata con quella in parlamento sul fisco regionale. Lo slittamento del termine per il parere in bicamerale servirà a svelenire le tensioni politiche e a mettere a punto emendamenti almeno in parte condivisi. Per ora sul tavolo ci sono solo quelli del Pd, dalle addizionali Irpef all'Irap, dai Lep alla sanità. «Alcuni temi sono condivisibili», ha anticipato Calderoli confermando che l'obiettivo è di evitare le stesse spaccature consumate sul fisco municipale. Un auspicio che ha trovato d'accordo il presidente della bicamerale Enrico La Loggia (Pdl) e i due relatori Massimo Corsaro (Pdl) e Francesco Boccia (Pd). La trattativa vera e propria partirà la settimana prossima, per concludersi sul filo di lana il 23 marzo. Una volta incassato il sì del parlamento sul fisco regionale, ha confermato il Governo, approderà in Consiglio dei ministri il Ddl per la proroga di quattro mesi - dal 21 maggio al 21 settembre - dell'intera delega.

Intanto dal Senato sono arrivate ieri le osservazioni della commissione Igiene e sanità, che con un voto pressoché unanime (18 a 3) ha approvato il parere dei relatori Raffaele Calabrò (Pdl) e Lionello Cosentino (Pd). La commissione chiede che la rosa del benchmark consideri 5 regioni anziché 3. E soprattutto che il riparto dei fondi alle regioni avvenga non solo in base all'età della popolazione ma anche dell'«indicatore di deprivazione culturale e socioeconomica». Una richiesta che nasce dai governatori del Sud. Ma che ieri ha ricevuto un doppio «no» da due ministri. Maurizio Sacconi (Lavoro) lo ha detto senza perifrasi: «Non credo alla deprivazione, appartiene più alla sociologia che alla scienza. È solo un criterio della furbizia senza basi oggettive». Ma anche per Ferruccio Fazio (Salute) la deprivazione è «inapplicabile»: in 2-3 anni, ha dichiarato al question time alla Camera, si arriverà a un indice che consideri «la prevalenza delle malattie» aggiornando comunque «i criteri imperfetti, utilizzati oggi, legati all'età».

Un passo avanti infine sul federalismo demaniale. Governo e autonomie hanno fissato per il 24 marzo la conferenza unificata che darà l'intesa sulla lista di beni statali trasferibili a regioni ed enti locali. Intesa condizionata all'aumento da 12mila a 14mila degli immobili decentrabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Sfida di Bersani sull'autonomia regionale. Boccia, membro della bicameralina: doveroso vedere le loro carte e scoprire le nostre

Pd, svolta filo Lega sul federalismo "Trattare pensando al dopo Cavaliere"

Il governatore emiliano Errani: "Bossi ci ha fatto capire che si può piegare Tremonti" "Trasporti e istruzione temi cruciali: se ci rispondono picche voteremo contro" (g. d. m.)

ROMA - Il Pd smonta le barricate. Almeno sul federalismo regionale. Sul provvedimento caro alla Lega il segretario Pier Luigi Bersani ha dato l'ordine di abbandonare lo scontro permanente con il centrodestra. E ha aperto a un possibile voto favorevole. Non vuole perdere credibilità rispetto ai proclami federalisti del Partito democratico e rispetto al Carroccio, come ha certificato l'intervista sulla Padania. «Non staccheranno la spina a Berlusconi. Ma con Bossi si può fare un investimento sul dopo, parlando di cose concrete». Naturalmente, i paletti di Bersani sono piantati. Le condizioni per un sì al federalismo regionale le ha messe sul tavolo ieri il relatore della norma nella Bicameralina Francesco Boccia. Che però è il primo a intravedere un accordo. «L'obiettivo è arrivare a un parere unico sottoscritto anche dall'altro relatore del Pdl Massimo Corsaro. Il Senatùr ha detto ai suoi di trattare. Abbiamo il dovere di vedere le loro carte e scoprire le nostre». L'altro membro del Pd nella commissione Rolando Nannicini, bersaniano di ferro, è ancora più chiaro: «È giunto il momento di dire basta agli scontri ideologici.

Quando si discute nel merito non vado in commissione a dire "abbasso Bossi" e non mi importa molto di Ruby Rubacuori.

Nel provvedimento si parla soprattutto di sanità. Non risulta che la marocchina sia malata».

Qualcosa dunque cambia nella strategia del Pd, una volta assodato che le elezioni si allontanano. La riforma della giustizia, con Berlusconi imputato in ben quattro processi, non sarà potabile per il centrosinistra. Ma il federalismo è un'altra partita.

Lo ha fatto capire ai suoi interlocutori anche Vasco Errani, subito dopo l'incontro con il governo. «Stiamo alzando l'asticella per piegare la resistenza di Tremonti. Ma Bossi ci ha fatto capire che si può chiudere», ha spiegato il governatore dell'Emilia Romagna, forse l'uomo più vicino a Bersani. Alle condizioni del Pd, ieri Calderoli e il Pdl hanno risposto con il dialogo: «Alcune sono condivisibili», ha detto il ministro della Semplificazione.

Boccia spiega qual è la linea per mediare. Serve la perequazione cioè un fondo unico cui attingere quando, accertato il rispetto dei costi standard nella sanità, le singole regioni siano in difficoltà. I democratici chiedono anche garanzie sull'assistenza non sanitaria: trasporto pubblico, istruzione. La progressività dell'Irpef. E un campione di 5 regioni anziché 3 per valutare i costi standard. L'allargamento darebbe qualche margine di manovra in più al Sud. «Questi sono i punti. Se noi li portiamo a casa non possiamo sottrarci al confronto - osserva il relatore Pd -. Se ci rispondono no voteremo contro».

In questo senso va interpretato lo slittamento del voto al 23 marzo. Dodici giorni in più per trovare un accordo ed evitare il pareggio com'è successo sul fisco municipale, una riforma che continua a essere contrastata dal Pd. «O è sì o è no, non ci sono spazi per una nostra astensione», ha annunciato l'altro ieri Davide Zoggia, un altro uomo vicinissimo al segretario. Nessuna chiusura pregiudiziale, i democratici sperano di avere la possibilità di votare sì. «Voglio riflettere bene. Leggerò le proposte di Boccia e poi decideremo», ha commentato Roberto Calderoli.

Significa che la Lega tiene aperta la trattativa. Discute, parla, media con i dirigenti democratici. E su un eventuale sì il Pd arriverebbe compatto. Senza strappi della minoranza.

Foto: OBIETTIVO PARERE UNICO Francesco Boccia (Pd) è relatore nella commissione sul federalismo: "L'obiettivo è arrivare a un parere unico"

La denuncia

Federalismo, Anci Campania "Pietra tombale per il Sud"

È UN quadro a tinte fosche quello illustrato dall' "Albo pretorio del sangue e delle lacrime" reso pubblico dalla sezione campana dell'Associazione nazionale dei Comuni d'Italia. Secondo quanto emerge dallo studio, effettuato sui bilanci dei 551 Comuni campani, si registrano diminuzioni che variano tra il 15 e il 25% e, per esempio, il comune di Ercolano sarà costretto a contenere la spesa di circa due milioni. Il dato complessivo relativo al 2011 è sconcertante, dice il presidente dell'Anci Campania Nino Daniele, secondo il quale i comuni campani dovranno effettuare contenimenti di bilancio per circa 150 milioni: «E a subire maggiormente le conseguenze di certe scelte - annuncia Daniele - saranno i comuni del Sud». Il tutto, secondo Daniele, provocherà una contrazione delle spese su settori di primaria importanza per i cittadini, come il welfare e l'assunzione di personale, che si tradurranno in una politica di complessiva riduzione dei servizi offerti. A gravare su una situazione già traballante, poi, sarà il federalismo municipale il quale, spiega Daniele, «produrrà mancati trasferimenti che faranno lievitare i tagli al bilancio fino al 35%».

MAGGIORANZA LE SPINE DA AFFRONTARE

Federalismo regionale la mediazione di Bossi

Errani: "Senza fatti niente accordo". La Lega: "Rispetteremo i patti" Il Pd tratta sul testo La richiesta delle Regioni: «Azzerateci i tagli ai trasporti»

ALESSANDRO BARBERA ROMA

Per dirla in estrema sintesi, la trattativa è aperta. Le Regioni chiedono il rispetto degli impegni presi dal governo, il governo a sua volta chiede il sostegno politico dei governatori - in particolare di quelli del Pd - al decreto sul federalismo fiscale. L'incontro di ieri fra le due parti non è stato risolutivo, ma nessuno si aspettava un esito diverso. La dichiarazione del presidente emiliano Vasco Errani - «senza atti concreti l'accordo non ci sarà» - può essere considerata fra quelle di prammatica. La novità del vertice fra governo e Regioni è stata invece un'altra: la presenza al tavolo di Umberto Bossi. «Non c'è alcuna rottura, il premier ci ha dato la sua parola e manterremo gli impegni», rassicura il leader della Lega. In politica accade spesso: per ottenere un risultato politico tocca mettere insieme i tasselli di un mosaico molto più ampio. Il risultato che cerca il governo, e soprattutto il Carroccio, è l'approvazione del decreto sul federalismo dedicato alla fiscalità di Regioni e Province. La maggioranza nella commissione Bicamerale è incertissima (15 voti a favore, 15 contro) e dunque, a meno di mettere mano alla composizione di tutte le commissioni parlamentari (ieri Calderoli l'ha nuovamente invocata), il cammino del decreto è irto di ostacoli. Non a caso, ieri l'ufficio di presidenza della commissione ha deciso di allungare i tempi della discussione: il termine per il voto è slittato dall'11 marzo al 23. Di qui ad allora il governo tenterà di allargare la maggioranza. E verso chi siano rivolte le attenzioni del governo è evidentissimo. «Alcune proposte del Pd sono condivisibili», diceva ieri uscendo dalla commissione Roberto Calderoli. Francesco Boccia, plenipotenziario di Bersani nella Commissione, aggiungeva suadente: «Stiamo cercando di costruire un testo condiviso, siamo convinti si possa fare un buon lavoro». Ufficialmente non si dice di più, ma nel Pd c'è chi azzarda a prevedere «un accordo con sei probabilità su dieci». Se non bastasse, poco prima di incontrare le Regioni, Calderoli, Bossi e il ministro delle Regioni Raffaele Fitto hanno fatto un nuovo passo avanti nei confronti dei Comuni: ai già dodicimila immobili trasferiti con il primo decreto sul federalismo demaniale, se ne aggiungeranno altri duemila. Le condizioni per l'accordo poste dal Pd sono sostanzialmente due. La prima è la disponibilità del governo a modificare il decreto nella direzione auspicata dall'opposizione. La seconda è la questione da cui siamo partiti, il rispetto degli impegni presi con le Regioni lo scorso 16 dicembre e l'azzeramento dei tagli al trasporto pubblico locale previsti dalla manovra. In tutto si tratta di quasi un miliardo di euro, solo parte dei quali (425 milioni) dovrebbero essere interamente rifinanziati. Per il 2012, sempre a favore del trasporto locale, le Regioni chiedono poi una quota delle accise sui carburanti e un ripensamento di tutto l'impianto dei tagli. Al tavolo ieri mancava colui che metterà l'ultima parola sulla trattativa: Giulio Tremonti. Ma nel governo c'è ottimismo. Di certo, la presenza al tavolo di Bossi vuole significare che per la Lega l'accordo s'ha da fare.

Politici pittori per un giorno Il pidiellino Maurizio Lupi PER UN GIORNO A SAN MACUTO RAGAZZI DELLE SCUOLE ESIBISCONO DEI DIPINTI FATTI ASSIEME AI PARLAMENTARI Il leghista Marco Reguzzoni HA DIPINTO UN COLOSSEO. ALTRI SOGGETTI PREFERITI DAI RAGAZZI: PESCI, BARCHE, AEREI, E MOLTI TRICOLORE Il presidente della Camera Fini SI MUOVE TRA I GATTI DI CESARE DAMIANO, IL COLOSSEO DEL ROMANO BACCINI E CASTAGNETTI DISEGNA UN PESCE VERDE «CHE SEMBRA PADANO»

l'allarme

Cedolare secca, rischio rincari per gli affitti

Per i sindacati degli inquilini le nuove aliquote rendono meno interessante il ricorso al canone concordato «Troppo poco un differenziale del 2 per cento»

DA ROMA C « on la cedolare secca aumenteranno gli affitti»: la fosca previsione arriva da Guido Piran, segretario del Sicut, il sindacato inquilini della Cisl. Con il varo del provvedimento sul federalismo municipale le nuove regole di tassazione sui redditi da locazione entrano in vigore già dal 2011 e introducono una tassazione fissa pari al 21%, o del 19% per i contratti a canone concordato. È una mossa ritenuta utile per abbassare la tassazione sugli affitti e favorire così l'emersione dal nero di molti contratti, rilanciando un mercato oggi costoso e ingessato. Le associazioni degli inquilini e anche quelle della piccola proprietà immobiliare (come l'Uppi) e delle Pmi (come il Cna) giudicano invece la nuova tassa iniqua perché premia solo i redditi alti ed esprimono timori sui suoi effetti sul mercato. Una delle preoccupazione riguarda il fatto che le nuove aliquote rendono meno appetibile il ricorso al canone concordato, una forma di contratti ancora poco diffusa (circa il 15% del totale) che gli inquilini chiedevano invece di incentivare il più possibile. In questo caso infatti gli affitti sono calcolati in base parametri stabiliti in accordo tra le associazioni di proprietari e inquilini e permettono un risparmio medio di circa il 15% rispetto al mercato libero. Inoltre la legge prevede per gli inquilini a basso reddito che accedono a questi contratti la possibilità di detrarre parte delle spese d'affitto. A vantaggio del proprietario c'è invece, oltre alla minore durata del contratto (3 anni + 2 invece di 4+4), la tassazione ridotta. Finora infatti l'imposta si pagava sull'85% del canone per i contratti liberi e sul 59,5% su quelli concordati. In pratica ogni mille euro di affitto incassati il proprietario con, ad esempio, un'aliquota marginale sui redditi del 38% pagava 323 euro circa sul «libero» e 226 euro sul «concordato», con uno sconto di 97 euro. Con la cedolare secca il differenziale è limitato al 2% (19% invece del 21 del canone), cioè a 20 euro su ogni 1000 incassati. Facile prevedere, secondo Piran, che i proprietari rinunceranno al piccolo beneficio fiscale e sceglieranno sempre più i contratti liberi che permettono di alzare l'affitto. Una vera beffa per gli inquilini, per il numero uno del Sicut, già colpiti dalla «sostanziale abolizione del Fondo sociale per l'affitto» mentre la crisi economica rende inaccessibile l'acquisto dell'abitazione ad ampie fasce della popolazione. Altro punto critico del nuovo sistema è relativo al fatto, sottolineato soprattutto dai piccoli proprietari, che la cedolare premia chi ha molte case in affitto o un reddito Irpef più alto mentre conviene poco (in qualche caso non conviene affatto, ma si può optare per il vecchio sistema) ai contribuenti con reddito inferiore ai 28mila euro annui, cioè a chi paga l'aliquota Irpef massima del 23 o del 27%. Finora chi stava in quest'ultima aliquota pagava 229,5 euro di Irpef ogni mille di affitto incassati (nei contratti liberi) mentre da oggi potrà pagarne 210, con un guadagno di 19,5 euro. Chi invece ha un reddito alto, con aliquota del 43%, finora versava 365 euro su mille e ne pagherà anche lui 210, con un vantaggio che sale a 155 euro. (N.P.)

federalismo Si muove Umberto Bossi per assicurare i governatori, cui non bastano più promesse Per ora resta lo stallo. In Bicamerale 10 giorni in più sul Fisco regionale

Le Regioni: «Adesso atti concreti»

EUGENIO FATIGANTE

ancora stallo fra governo e Regioni in tema di federalismo. L'incontro di ieri alle 18 non ha sbloccato la situazione, nonostante per l'occasione sia sceso in campo il "massimo protagonista", Umberto Bossi. A questo primo (dopo lo "strappo" di una settimana fa dei governatori, che avevano annunciato la possibilità di togliere l'assenso al decreto sul Fisco regionale e i costi standard nella sanità) confronto ci si è limitati a ribadire le rispettive posizioni, legate allo sblocco dei circa 400 milioni di euro per il trasporto pubblico locale promessi a metà dicembre dal governo. All'uscita dal ministero degli Affari regionali Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni (e di quella dell'Emilia Romagna), ha parlato di «una prima discussione», aggiungendo però che «ora servono atti concreti» e che questi devono arrivare «entro una settimana». Da parte sua Bossi ha ribadito il punto, come aveva fatto il giorno prima Calderoli: «Rispetteremo gli impegni, in ogni caso su questa partita c'è l'impegno di Berlusconi che ha dato la sua parola. I soldi ci sono, quindi l'accordo si farà». Il copione, insomma, è il solito. L'impegno preso a dicembre non è stato finora mantenuto e il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, continua per motivi contabili a non allentare i cordoni della borsa. Finché questo non avverrà, la situazione rimane bloccata. Un'interpretazione comunque «positiva» dell'incontro è stata data dal ministro padrone di casa, Raffaele Fitto: «Non c'è nessuna rottura, c'è la volontà di trovare un punto di sintesi». Significativa però della delicatezza del momento è la cautela adottata dal governatore Pdl del Lazio, Renata Polverini: ieri anche lei ha precisato che «passato il milleproroghe, abbiamo chiesto dove il governo intenda inserire quanto promesso». Intanto si allungano un po' i tempi nella Bicamerale per l'esame del testo: con voto unanime la scadenza è stata spostata dall'11 al 23 marzo. E una volta approvato pure il Fisco regionale, Calderoli presenterà il ddl sull'annunciata proroga di 4 mesi per il termine della delega complessiva.

Foto: Il leader della Lega Nord Umberto Bossi

Federalismo, la festa dei 150 anni scandisce i tempi del Parlamento

Tregua in commissione La Loggia. Pareri alla vigilia del 17 marzo, la votazione slitta al 23 Ma è braccio di ferro con le Regioni: «Senza soldi, no all'intesa». Bossi: «C'è la parola di Silvio»

Tregua in commissione La Loggia, braccio di ferro in via della Stamperia, sede degli Affari regionali: i presidente delle Regioni insistono: «Prima i soldi, poi l'intesa sul federalismo fiscale e i costi standard». La storia è nota, perfino vecchia; se non fosse che da dicembre i presidenti di Regione aspettano 425 milioni di euro a parziale ripiano dei tagli al trasporto pubblico locale per il 2011; e poi la fiscalizzazione dello stesso trasporto locale dal 2012, la revisione di altri tagli decisi dalla manovra finanziaria estiva, e la deroga al patto di stabilità, cioè la possibilità di spesa, per le regioni in regola con i conti. L'ultimatum del presidente Errani ha finora trovato soddisfazione solo a parole, e in effetti ieri è stata tutta una rincorsa dei ministri ad assicurare che il governo manterrà gli impegni. Ma questo si sapeva. Si è scomodato perfino il ministro per le Riforme, Umberto Bossi, ad assicurare che «Berlusconi ha dato la sua parola, gli impegni saranno mantenuti». L'unico che continua ad essere assente è il ministro pagatore, Giulio Tremonti. Basterà ai governatori la parola del presidente del Consiglio, oppure vorranno vedere la firma di Tremonti sotto Rassegno? Una cosa è certa, aldilà della tattica tipica di una trattativa «sindacale» (che non dovrebbe appartenere ai rapporti istituzionali; ma l'esperienza non va in questo senso) il clima è ben diversa dalla scorsa estate, quando il no delle Regioni alle prime intese sulla manovra e sul federalismo lasciò freddo il governo: si va avanti lo stesso, dissero allora i ministri. E tra i governatori non mancarono distinguo e rischio di fratture, in base all'area di appartenenza. Oggi i governatori devono fare i conti con i bilanci 2011 e i servizi ai pendolari. E sono compatti, dalla presidente del Lazio, Polverini, al lombardo Formigoni. E Errani sa di poter tener duro. Sul fronte parlamentare, invece, si gioca un'altra partita, apparentemente più morbida. Il presidente La Loggia ha ottenuto di slittare il parere al governo di un paio di settimane. Nel frattempo mercoledì prossimo, 16 marzo, i due relatori Massimo Corsaro del Pdl e Francesco Boccia del Pd - depositeranno i pareri di maggioranza e di minoranza, che saranno discussi la settimana successiva. Sapiente scansione dei tempi per celebrare senza strappi la festa nazionale del 17 marzo. La speranza è che poi si raggiunga ugualmente un consenso ampio, insieme all'intesa delle Regioni (decisiva anche per gli atteggiamenti dei partiti). È per facilitare il percorso è già stata ipotizzata la possibilità di votazioni per parti separate. Ciò significa che sui punti condivisi potrà esserci unanimità. Sul resto la maggioranza dovrà fare da sé. E se accadesse come per il federalismo municipale il passaggio sarà più difficile, ma senza rotture: nuove comunicazioni in Aula, poi votazione, magari con la fiducia. Infine la proroga di quattro mesi, per completare il decentramento fiscale, impropriamente chiamato «federalismo».

FOTO: VASO ERRANI

I comuni 007 fiscali

Comuni in campo per contrastare le elusioni Ici. Eventuali escamotage realizzati attraverso l'assunzione di residenze fittizie al fine di godere dell'esenzione prevista per la prima casa devono essere verificate e contrastate unicamente dagli enti impositori. Non è ipotizzabile pensare ad un intervento normativo che subordini il riconoscimento dell'esenzione alla presentazione di una dichiarazione di responsabilità di entrambi i coniugi con la quale si attesti quale sia la dimora abituale del loro nucleo familiare. Con questi elementi di risposta il sottosegretario del ministero dell' economia, Sonia Viale, ha replicato ieri al question time (n. 5-04345) presentato in commissione finanze della camera, da Vincenzo Antonio Fontana (pdl). Secondo l'interrogante dopo l'introduzione dell'esenzione Ici per la casa di abitazione ad opera del dl 112/08 è sempre più evidente nel paese il fenomeno dell'elusione dell'Ici realizzata, per esempio, con l'assunzione di una diversa residenza in due diversi immobili, da parte dei coniugi per fruire entrambi dell'esenzione in parola. Il fenomeno sarebbe così diffuso che secondo l'onorevole Fontana alcuni comuni si stanno ponendo il problema di subordinare tale esenzione alla presentazione di una dichiarazione di responsabilità da parte dei coniugi. Nel testo di risposta il sottosegretario Viale ha ricordato invece come in base alla risoluzione n. 12 del giugno 2008 delle Entrate, sia stata introdotta una presunzione relativa sulla base della quale sono equiparate dimora abituale e residenza anagrafica. Sul punto è possibile fornire prova contraria. Sarà comunque il federalismo municipale, si legge nel testo della risposta, che risolverà tali questioni, prevedendo che per l'applicazione dell'imposta municipale propria per effettiva abitazione principale debba intendersi l'immobile nel quale il possessore dimora abitualmente e risiede anagraficamente. Andrea Bongi

La Cassazione a sezioni unite risolve un contrasto interpretativo a favore del contribuente

Fabbricati storici, l'Ici è leggera

La base imponibile prescinde dalle opere di restauro

Ici più leggera per i fabbricati storici. La base imponibile Ici degli immobili di interesse storico artistico prescinde da eventuali opere di restauro o ristrutturazione. Per essi infatti saranno esclusivamente applicabili le regole previste dall'articolo 2, comma 5, del dl 16/93 basate sull'applicazione di appositi moltiplicatori alla rendita catastale. E questo si traduce in una base di calcolo dell'imponibile più favorevole al contribuente. A chiarire l'esatto ambito normativo applicabile ai fini della determinazione della base imponibile Ici degli immobili storico artistici oggetto di uno degli interventi di recupero di cui alla legge n. 457 del 1978, sono state le sezioni unite della Corte di Cassazione con la sentenza n. 5518 del 9 febbraio scorso. L'intervento delle sezioni unite ha messo dunque la parola fine alla dibattuta questione stabilendo che in queste ipotesi non si deve fare riferimento alle norme dettate dal dlgs 504/92 bensì alle regole speciali stabilite dal dl 16/93. Quest'ultima disposizione, che d'ora in avanti dovrà guidare i criteri di calcolo dell'Ici sui fabbricati storici oggetto di interventi di ristrutturazione, stabilisce che la base imponibile ai fini dell'imposta comunale è costituita dal valore che risulta applicando alla rendita catastale i moltiplicatori di cui all'articolo 5, comma 2, del dlgs n. 504/92. Le sezioni unite hanno motivato la loro decisione sulla scorta del fatto che per queste tipologie di immobili la legge n. 413 del 1991, ha individuato una sorta di regime tributario sostitutivo che non si basa su di una esenzione o riduzione di imposta bensì su di una particolare modalità di imposizione astrattamente determinata senza alcun rapporto con il valore reale del bene oggetto di tassazione. La norma prevista invece nel comma 6 dell'articolo 5 del dlgs n. 504/92 che si poneva come alternativa possibile per la tassazione degli immobili storico-artistici oggetto di interventi di recupero edilizio è ispirata invece, si legge nella parte motiva della sentenza delle sezioni unite, da un ratio assolutamente diversa. Essa infatti fa riferimento, recita la sentenza, a una situazione eccezionale ma transitoria, conseguente alla esecuzione su di un immobile soggetto a tassazione ordinaria di particolari lavori tra i quali appunto quelli specificati al comma 1, lettere c), d) ed e) dell'articolo 31 della legge n. 457 del 1978. Siamo quindi di fronte ad una norma di carattere eccezionale (una vera e propria agevolazione fiscale) interna al regime di tassazione ordinaria Ici che non può trovare collocazione in altri regimi di tassazione basati sulle qualità specifiche dell'immobile, come appunto quella di cui all'articolo 2, comma 5, del dl n. 16/93. Ai fini della tassazione, continua la sentenza in commento, il valore di un immobile di interesse storico o artistico è considerato dalla legge «minore», con carattere permanente e non occasionalmente perché oggetto di esecuzione di lavori in grado di diminuirne, seppur temporaneamente, il valore ordinario del bene. Sulla base di queste motivazioni la suprema corte ha respinto dunque il ricorso proposto dal comune di Genova che aveva notificato un accertamento Ici relativamente a un immobile di interesse storico artistico per il quale la base imponibile non era stata calcolata secondo i criteri fissati dall'articolo 5 del dlgs 504/92.

brevi

Istituzione del codice tributo per il versamento, mediante il modello F24, dell' addizionale sui compensi a titolo di bonus e stock options di cui all'articolo 33 del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito con modificazioni dalla legge 30 luglio 2010, n. 122. A provvedervi è la risoluzione n. 29 di ieri dell'Agenzia delle entrate, la quale istituisce il codice tributo 1684 denominato «Addizionale su compensi erogati a titolo di bonus e stock options di cui all'articolo 33 del dl. n. 78/2010, versamento in autotassazione». È stato rinviato a giudizio per abuso di atti d'ufficio il funzionario di Equitalia M. M., colpevole di avere emesso nel 2009 una cartella pazza e relativa ad un debito inesistente. Lo ha deciso il gip del Tribunale Penale di Roma, Luciano Imperiali, riconoscendo il Codacons come parte civile e ammettendo la responsabilità civile della società Gerit-Equitalia. Lo ha reso noto la stessa associazione dei consumatori. Il processo si aprirà il prossimo 28 giugno. «Il rinvio dei termini di approvazione del bilancio di previsione per l'anno 2011 al 30 giugno, al fine di consentire a tutti i Comuni di concludere validamente il percorso di programmazione economico finanziaria». È questa la richiesta contenuta nella lettera che il Presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino ha inviato al ministro dell'interno, Roberto Maroni. Dopo aver ricordato che «il 14 febbraio l'Anci ha chiesto il rinvio del termine di approvazione del bilancio di previsione al 31 maggio, al fine di consentire ai comuni di conoscere tutti gli elementi necessari ad una efficace progettazione di bilancio», Chiamparino chiede un ulteriore slittamento del termine dopo aver appreso che «è intenzione del governo individuare il 15 e il 29 maggio quali date utili allo svolgimento delle elezioni amministrative che coinvolgeranno oltre 1.300 comuni». Nuovo protocollo d'intesa fra agenzia del territorio del Lazio e ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Roma. L'accordo firmato ieri dal direttore regionale dell'Agenzia del territorio del Lazio, Alberto Gandolfi, e il presidente dell'Ordine dei Dottori commercialisti e degli esperti contabili di Roma, Gerardo Longobardi, ha lo scopo di attivare, presso gli uffici dell'Ordine capitolino, uno sportello di consultazione delle banche dati catastali. Grazie a questo accordo, gli iscritti all'Ordine di Roma potranno acquisire le informazioni contenute nella banche dati catastali e presentare istanze di rettifica relative alle incoerenze riscontrate negli archivi informatici (nominativi errati, mancata corrispondenza del nominativo e del codice fiscale ecc.). Il Protocollo d'intesa, si inserisce all'interno dell'accordo-quadro siglato il 29 ottobre 2009 fra l'Agenzia del territorio, e il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. Il ministero della Funzione pubblica ha a disposizione 24 milioni di euro da distribuire per l'efficienza produttiva degli statali. Lo ha annunciato il ministro, Renato Brunetta, a margine della presentazione del Rapporto Aran sulle retribuzioni dei dipendenti pubblici. «Abbiamo già 24 milioni di euro», ha detto, «di dividendo di efficienza per l'amministrazione centrale, certificati dalla Ragioneria. Ora dovremo studiare come dividerli». Si tratta di risorse aggiuntive risparmiate con il miglioramento dell'efficienza e che possono essere distribuite per premiare la produttività dei dipendenti al netto dei vincoli sulla dinamica retributiva anche su base individuale per il triennio 2011-13. Nella IV Serie Speciale della Gazzetta Ufficiale dell'8 marzo è stato pubblicato l'avviso relativo al concorso pubblico, per esami, per l'ammissione di 146 allievi al V Corso-concorso selettivo di formazione dirigenziale per il reclutamento di 113 dirigenti nelle amministrazioni statali, anche a ordinamento autonomo, e negli enti pubblici non economici. L'elenco dei candidati ammessi alle prove scritte e il diario delle prove stesse verrà reso noto nella IV Serie Speciale della Gazzetta Ufficiale del prossimo 6 maggio. Entro giugno si svolgeranno le prove scritte, la cui correzione è prevista entro la fine di ottobre. Lo svolgimento della prova orale e l'approvazione della graduatoria dei vincitori sono invece previsti entro la fine di novembre. L'inizio del corso (della durata di 18 mesi), al termine del quale verranno selezionati i 113 vincitori finali, è infine previsto entro la fine del gennaio 2012. Negli ultimi decenni il benessere ha innalzato di molti centimetri l'altezza media degli italiani, ma le Forze Armate potrebbero aprire le loro porte anche ai più bassi. L'iter parlamentare è all'inizio: le tre proposte di legge sono al comitato ristretto della commissione

difesa della camera, ma i partiti (Pdl, Pd e Idv) sono d'accordo fra loro. Il limite di altezza per essere arruolati nelle Forze Armate potrà abbassarsi a 150 centimetri sia per gli uomini sia per le donne. Attualmente il limite è di 165 centimetri per gli uomini e 161 per le donne. «Finora solo proclami e buone intenzioni ma mancano azioni concrete. Alcuni articoli del Codice della Strada, a 7 mesi dall'entrata in vigore, sono ancora fermi al palo senza alcuni decreti attuativi». È quanto denuncia Paolo Mazzoni, consigliere di Assosegnaletica in occasione del seminario di stamane organizzato dalla Provincia di Roma rivolto ai rappresentanti dei 121 comuni della provincia. «I decreti attuativi previsti dagli articoli 47 e 25 della legge di riforma del Codice della strada sulla manutenzione stradale e in particolare sulla destinazione di una parte dei proventi contravvenzionali da destinare ad essa non sono arrivati, nonostante la legge prevedesse un termine di 60 giorni per la sua adozione, scaduto il 12 ottobre 2010. Pertanto, occorre sollecitare nuovamente il ministero delle infrastrutture e trasporti», ha sottolineato Mazzoni rivolgendosi al senatore Angelo Maria Cicolani, «al fine di velocizzarne una emanazione urgente».

Demanio generoso

Si sblocca l'impasse sul federalismo demaniale, a diversi mesi dall'approvazione del decreto legislativo in materia. E i Comuni strappano altri circa duemila immobili che dal demanio saranno trasferiti agli enti locali. E' il risultato del tavolo di confronto presso il ministero degli Affari regionali, alla presenza dei ministri Roberto Calderoli, Umberto Bossi e Raffaele Fitto, secondo quanto riferito da Roberto Reggi, vicepresidente Anci con delega per le infrastrutture. «Finalmente - ha detto al termine dell'incontro con i ministri - sull'elenco black list dei beni esclusi si aprirà un tavolo di confronto per riportare nella white list i beni disponibili d'interesse per i Comuni». Si tratta di circa duemila beni tra pregio e Difesa, oggetto in parte di accordi territoriali ancora in corso. Questi accordi ora si considerano superati, secondo quanto garantito da Calderoli, ha riferito Reggi. I beni disponibili per i Comuni salgono così a 14mila. I Comuni daranno un'intesa condizionata il 24 marzo. Intanto si va verso la proroga dei tempi per l'esame da parte della Bicamerale per il federalismo del decreto legislativo in materia di fisco regionale e costi standard. La Bicamerale ha infatti deciso di chiedere ai presidenti delle Camere i venti giorni in più previsti dalla legge delega, però non dovrebbero essere utilizzati tutti: la bozza di calendario stilata oggi dall'Ufficio di presidenza della Bicamerale prevede infatti che si arrivi al voto sui pareri già il 23 marzo. Nulla di fatto invece all'incontro tra governo e regioni che doveva sbloccare le risorse per il trasporto pubblico locale, alle quali è legato il sì delle regioni al decreto sul fisco regionale. Lo riferisce il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani, al termine della riunione con i ministri Fitto, Bossi e Calderoli. «Il governo ancora non ci ha portato atti concreti», ha spiegato Errani, nonostante nell'accordo del 16 dicembre scorso avesse garantito le risorse. «Attendiamo ancora risposte, perché l'accordo per noi è determinante» anche e soprattutto in vista del federalismo fiscale.

Il vincolo nascerebbe dalla formulazione della disposizione contenuta nel dlgs sul federalismo

Cedolare secca sotto condizione

Uniformità di scelta nel caso di comproprietà dell'immobile

Cedolare secca sugli affitti condizionata all'uniformità della scelta da parte dei comproprietari. Questo quanto sembra emergere dalla disciplina della cedolare, come delineata dall'art. 3 dello schema di decreto legislativo sul federalismo fiscale municipale che ha ottenuto il «via libera» di Montecitorio. Il vincolo, per la verità, non è affatto sancito dalla norma, e per di più contrasterebbe con il carattere personale dell'imposta sul reddito; tuttavia potrebbe ipotizzarsi in considerazione degli effetti che l'opzione per la tassazione alternativa riverbera sulle imposte di registro e di bollo, ma soprattutto sull'aggiornamento periodico del canone di locazione. A meno di non ammettere l'ipotesi, sicuramente complicata dal punto di vista pratico, della variazione parziale del canone. Il sistema della cedolare secca. Lo schema di ddl prevede che, a decorrere dall'anno 2011, in alternativa alla tassazione ordinaria del reddito fondiario, il proprietario o il titolare del diritto reale di godimento dell'immobile abitativo, locato a uso abitativo, può optare per l'assoggettamento del canone a un'imposta operata nella forma della cedolare secca, sostitutiva delle imposte sul reddito e delle relative addizionali, nonché delle imposte di registro e di bollo sul contratto di locazione (e successive risoluzioni e proroghe). Sono escluse le locazioni effettuate nell'esercizio di un'attività d'impresa o di arti e professioni. L'entità della cedolare secca è del 21%, ridotta al 19% in determinati casi. Il reddito assoggettato alla cedolare secca assumerà comunque rilevanza ai fini delle deduzioni, detrazioni o benefici di qualsiasi titolo, anche di natura non tributaria, nonché ai fini dell'indicatore della situazione economica equivalente (Isee). La convenienza dell'opzione per la cedolare secca, dunque, dovrà essere attentamente vagliata anche alla luce di questa disposizione, soprattutto laddove vi siano comproprietari con situazione reddituale molto diversa (per esempio, il genitore che possiede altri redditi e il figlio che possiede solo il reddito da locazione): occorrerà infatti considerare nel conto non soltanto la differenza d'imposta, ma anche la differenza del reddito imponibile tra tassazione ordinaria e tassazione alternativa, che potrebbe determinare, per esempio, il venir meno della condizione di familiare fiscalmente a carico. La registrazione del contratto di locazione assorbe gli altri obblighi di comunicazione, compreso quello di pubblica sicurezza prescritto dall'art. 12 del dl n. 59/78 (non si comprende, però, perché questa semplificazione, già prevista in passato da una norma poi bloccata, sia riservata soltanto ai contratti di affitto assoggettati alla cedolare). La procedura e gli ulteriori effetti. Le modalità per l'esercizio dell'opzione per la tassazione alternativa dovranno essere definite dall'agenzia delle entrate con un provvedimento da emanare entro novanta giorni dall'entrata in vigore del decreto legislativo. Si deve rilevare che non è espressamente fissata la durata dell'opzione, ma sembrerebbe logico ritenere che dovrebbe essere vincolante per il periodo d'imposta (anche se il meccanismo potrebbe prevedere la validità fino a revoca). Di particolare importanza la previsione secondo cui, qualora il locatore opti per l'applicazione della cedolare secca, è sospesa, per il periodo corrispondente alla durata dell'opzione, la facoltà di chiedere l'aggiornamento del canone di locazione, anche se prevista dal contratto a qualsiasi titolo, incluso l'aggiornamento Istat. In relazione a questa previsione, non derogabile, è inoltre stabilito che l'opzione non ha effetto se il locatore non ne ha dato preventiva comunicazione al conduttore con lettera raccomandata, nella quale esprime la rinuncia a chiedere l'aggiornamento del canone. In considerazione di questa previsione, come si diceva, si pone la questione della possibilità che, in caso di contitolarità del reddito di locazione, i vari soggetti contitolari effettuino scelte diverse in ordine alle modalità di tassazione delle rispettive quote. La soluzione più semplice e drastica, ma in contrasto con la natura personale dell'Irpef, potrebbe essere quella di ritenere sussistente un vincolo di omogeneità, che subordinerebbe l'applicazione della cedolare secca all'opzione da parte di tutti i contitolari del reddito. Rispettando invece il principio di personalità della tassazione, occorre immaginare uno scenario alquanto complicato, ossia l'eventualità che l'importo del canone di locazione sia bloccato soltanto per la quota spettante al contitolare che ha esercitato l'opzione e sia sottoposto ad aggiornamento per la quota spettante al contitolare che applica la tassazione ordinaria. Il

tutto da calare, poi, nella gestione pratica dei rapporti tra le parti. Ammettendo l'ipotesi di scelte difformi, si deve poi risolvere il problema dell'imposta di registro e di bollo sul contratto di locazione, che potrebbe ritenersi dovuta integralmente o, in alternativa, con una soluzione un po' creativa, soltanto per la parte imputabile alle quote di canone sottoposte alla tassazione ordinaria.

CONFRONTO INCONTRO INTERLOCUTORIO. BOSSI: I SOLDI CI SONO, CI PENSA IL PREMIER
Federalismo, «ballano» i 425 milioni dei trasporti

I ROMA. Il nuovo round tra Governo e Regioni per la ricerca di un accordo definitivo sull'intesa del 16 dicembre non chiarisce il quadro delle possibili vie d'uscita. Di fronte alle Regioni, che con Errani evidenziano ancora lo stallo tra le parti, il governo esprime ottimismo e attraverso Umberto Bossi cala sul tavolo un asso impegnativo come «l'impegno su questa vicenda del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi». La partita, hanno spiegato i protagonisti al termine di un incontro al Ministero per le Regioni, ora si dovrà affrontare tenendo conto dei tecnicismi necessari per onorare gli impegni presi il 16 dicembre scorso, visto che in ogni caso non dovrebbero esserci problemi sul fronte della copertura finanziaria. Dopo la rottura di giovedì scorso, quando il leader dei governatori Errani aveva spiegato che l'esecutivo non aveva onorato gli impegni presi, ieri i presidenti delle Regioni (al tavolo oltre a Errani erano presenti Roberto Cota, Renata Polverini, Vito De Filippo e l'assessore Romano Colozzi per la Lombardia), per il governo erano presenti oltre a Bossi, i ministri Calderoli e Fitto, pare essere ripartito da zero, ma con un diverso spirito. In ballo c'era di nuovo il cosiddetto «lodo Colozzi», vale a dire la formula messa a punto il 16 dicembre che ha trovato tra l'altro una soluzione alla vicenda del trasporto pubblico locale (Tpl), dotato di 425 milioni, alla revisione dei tagli e dei trasferimenti cancellati alle Regioni in sede di Manovra, alla possibilità di spesa al di fuori del patto di stabilità e alla fiscalizzazione del Tpl a partire dal 2012. «Dal Governo - ha riferito Errani al termine del confronto - non è arrivata nessuna risposta. Oggi abbiamo ribadito le nostre richieste e entro una settimana ci aspettiamo risposte concrete». A stretto giro ha replicato il ministro per le Riforme Umberto Bossi, la cui presenza intorno al tavolo ha ribadito il forte interesse della Lega sulla partita «federalismo». «Rispetteremo gli impegni, il confronto è appena iniziato - ha chiarito il leader del Carroccio - ma su questa vicenda c'è l'impegno di Berlusconi che ha dato la sua parola». Del resto, ha tenuto ad aggiungere, «i soldi ci sono quindi l'accordo di farà». Toni rassicuranti anche da parte del responsabile delle politiche regionali: «rispetteremo l'accordo con le Regioni del 16 dicembre - ha detto Fitto - e nel frattempo troveremo gli strumenti tecnici adeguati per dare una risposta definitiva. Sono sicuro che il Governo saprà trovare un punto di sintesi». Pragmatico come sempre il coordinatore degli assessori al Bilancio Romano Colozzi. «Si troveranno sicuramente gli strumenti adatti per superare l'empasse - ha spiegato l'esponente della Regione Lombardia - ma credo che sia stato molto importante da parte del Governo aver ribadito con convinzione che l'intesa di dicembre, che peraltro porta il mio nome, è giusta». Parole chiare le esprime anche il governatore del Lazio Renata Polverini: «La nostra preoccupazione maggiore - ha spiegato - è quella del Tpl, nel senso che servono risorse non vincolate dal Patto di stabilità». A confronto rilanciato da entrambe le parti sembra essere stato preso l'impegno a far presto, nonostante l'ok finale all'esame sul decreto sul fisco regionale sia slittato dall'11 al 23 marzo.

Proposta Comaroli: razionalizzi gli spazi e controlli spese e locazioni

Agenzia del Demanio e immobili statali

R OMA - «Una delle linee di azione del Governo e del Parlamento relativamente ai temi della finanza pubblica è sicuramente concentrata sul contenimento della spesa della Pubblica Amministrazione ed è per questo che con la nostra proposta di legge, costituita da un unico articolo, vogliamo colmare una lacuna, stabilendo standard tecnici per definire i criteri della quantificazione del fabbisogno di spazio delle amministrazioni dello Stato in rapporto al numero, alla funzione e alle qualifiche del personale impiegato». A dichiararlo è la deputata leghista Silvana Comaroli, prima firmataria della proposta di legge, che spiega: «Con questa Legge, a decorrere dal 2011, viene concentrata, in capo ad un unico soggetto, l'Agenzia del demanio, la responsabilità di razionalizzare gli spazi in uso alle pubbliche amministrazioni, di coordinare e monitorare le spese per gli interventi di manutenzione sugli immobili di proprietà, nonché la funzione di conduttore unico nel procedimento di locazioni passive. Tale processo vede il coinvolgimento di tutte le amministrazioni, le quali devono procedere alla ricognizione degli spazi in uso, alla programmazione delle esigenze per le proprie attività istituzionali e al monitoraggio dei lavori manutentivi». «In particolare, - continua Silvana Comaroli -, la norma prevede che, a decorrere dal 1° gennaio 2010 ed entro il 31 gennaio di ciascun anno, le amministrazioni pubbliche comunichino all'Agenzia del demanio la previsione triennale del loro fabbisogno di spazi, la previsione triennale delle superfici occupate e non più necessarie, comunicando inoltre, entro il 30 giugno, gli immobili di proprietà di terzi utilizzati a qualsiasi titolo. Sulla base dei dati ricevuti, l'Agenzia provvede ad elaborare i piani di razionalizzazione degli spazi, proponendo soluzioni di allocazione o riallocazione nell'ottica della riduzione dei costi per affitti passivi e riduzione degli spazi in uso». «Dal primo gennaio 2011, insomma, l'Agenzia del demanio è l'unico soggetto tenuto a stipulare per conto delle amministrazioni i contratti di locazione passiva, qualora emergano esigenze che non possono essere soddisfatte attraverso l'utilizzo di immobili di proprietà, con la conseguenza di rendere nullo ogni contratto di locazione stipulato direttamente dalle singole amministrazioni». La norma attribuisce, inoltre, all'Agenzia il coordinamento e monitoraggio degli interventi manutentivi ordinari e straordinari realizzati sugli immobili utilizzati dalle amministrazioni in qualità di usuarie e conduttrici. «Nel 2010 l'Agenzia ha già avviato la predisposizione di importanti piani di razionalizzazione a livello centrale e periferico, rilevando due ordini di criticità: la generale resistenza delle singole amministrazioni dello Stato a ridurre gli spazi in uso e l'assenza di disposizioni normative che definiscano standard tecnici per l'assegnazione degli spazi in uso alle amministrazioni statali. Per questo -conclude Silvana Comaroli - la proposta di legge, costituita da un unico articolo, cerca di colmare una lacuna, stabilendo standard tecnici per definire i criteri della quantificazione del fabbisogno di spazio delle amministrazioni dello Stato in rapporto al numero, alla funzione e alle qualifiche del personale impiegato». Alessandro Bardi

Federalismo demaniale, a San Gimignano il primato

Primo esempio di applicazione della norma voluta dal Carroccio Tre Enti disponibili ad accogliere dallo Stato l'intero complesso dell'ex convento ed ex carcere di San Domenico

MARCO GARGINI

SAN GIMIGNANO (SIENA) - Spetta a San Gimignano il record di primo Comune a utilizzare le norme del Federalismo demaniale. Il Comune della città delle torri, infatti, è il primo Ente locale a utilizzare il combinato disposto dell'articolo 112 del Codice dei Beni Culturali e dell'articolo 5 del decreto sul federalismo demaniale per il passaggio gratuito di un bene dallo Stato alle comunità locali. Dopo molti anni di tentativi, grazie alla riforma fortemente voluta dalla Lega Nord, il Consiglio Comunale ha approvato all'unanimità il protocollo d'intesa tra Regione Toscana, Provincia di Siena e Comune di San Gimignano nel quale questi tre Enti si dichiarano disponibili a accogliere dallo Stato l'intero complesso dell'ex convento ed ex carcere di San Domenico. Il tutto in maniera gratuita, in proprietà indivisa e con l'impegno a realizzare un progetto di recupero e di riuso condiviso col Ministero dei Beni Culturali e con l'Agenzia del Demanio. Tale progetto, elaborato dal Comune turrito, è stimato a oggi intorno ai 17 milioni di euro e l'Amministrazione sangimignanese dovrà curare le funzioni di stazione appaltante delle varie fasi di lavoro e quelle di gestore degli affitti delle attività economiche che ci si insedieranno, oltre alla manutenzione ordinaria dell'intera struttura e alla propria quota del costo. «La comunità di San Gimignano - spiegano dalla segreteria provinciale senese del Carroccio- negli anni passati ha cercato in più di un'occasione di poter riottenere dal Demanio il San Domenico, ma purtroppo sono tutti andati a vuoto. Adesso, grazie al federalismo demaniale, il "sogno" della Comunità turrita è diventato realtà». Già il primo giugno scorso, il segretario provinciale del Carroccio senese, Francesco Giusti, aveva anticipato questa possibilità controbattendo ai commenti fortemente critici contro il federalismo demaniale espressi da diversi esponenti del Pd e che si sono dimostrati privi di qualsiasi fondamento. La Lega, adesso, si augura che in futuro possa accadere lo stesso «anche per altre importanti realtà presenti nel nostro territorio quali, ad esempio, il Carcere di Santo Spirito e l'ex Distretto Militare di Santa Chiara a Siena». Per il sindaco di San Gimignano Giacomo Bassi, quello di lunedì «è un passo avanti forse decisivo nell'acquisizione del San Domenico, che rappresenta l'8% del centro storico di San Gimignano. Per la prima volta nella storia millenaria dell'intero complesso siamo di fronte alla concreta possibilità che questa enorme struttura si apra alle esigenze della città invece di rimanere un luogo chiuso come è stato quando era convento e poi carcere». La trattativa, grazie al decreto sul federalismo demaniale, dopo molti anni di tentativi estenuanti, sembra finalmente aver preso la giusta piega per il territorio. «Se l'operazione a cui stiamo lavorando si concluderà positivamente - prosegue il primo cittadino sangimignanese -, non solo avremo la possibilità di salvare l'intero complesso dal degrado in cui oggi versa, ma il San Domenico diventerà un motore propulsore dell'economia turistica di San Gimignano e fonte di sviluppo e di occupazione per molte persone». Il Decreto scadrà il 23 giugno prossimo e, come ricorda lo stesso Bassi, «ora abbiamo di fronte cento giorni di duro lavoro per arrivare a questa scadenza con le carte in regola per poter chiudere un'operazione che segnerà positivamente la storia di San Gimignano per molti decenni». Con buona pace di quei toscani che, come il Governatore Enrico Rossi, bollano i leghisti come ignoranti che raccontano novelle quando parlano di economia e modi per uscire dalla crisi.

VERSO L'ACCORDO TRA STATO E REGIONI

Bossi ottimista: «I soldi ci sono, c'è l'impegno di Berlusconi che ha dato la sua parola e la rispetterà sicuramente»

IVA GARIBALDI

ROMA - Parte sul binario del dialogo il dibattito sul federalismo regionale. Mentre il decreto attuativo muove i primi passi nella commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo, si intensificano gli incontri, più o meno informali, con tutte le parti in causa e dunque, primi tra tutti, con i governatori. Al tavolo con le regioni che ieri si è svolto al ministero di Raffaele Fitto è arrivato anche Umberto Bossi che, insieme a Roberto Calderoli, ha voluto prender parte all'incontro con alcuni rappresentanti della conferenza delle regioni, Vasco Errani, Roberto Cota per il Piemonte, Renata Polverini per il Lazio. Al termine dell'incontro è lo stesso Errani a confermare l'accordo già siglato lo scorso 16 dicembre: un accordo, riferisce il presidente della conferenza delle Regioni che riguarda due punti molto delicati, i finanziamenti per il trasporto pubblico locale, circa 425 milioni di euro, e una maggiore flessibilità del patto di stabilità. Ma quello che le Regioni stanno attendendo sono gli atti concreti del Governo. Atti che arriveranno, assicura Bossi: i soldi per rispettare l'accordo con le Regioni sul trasporto pubblico locale e federalismo ci sono, ha precisato il segretario del Carroccio. «C'è l'impegno di Berlusconi, ha dato la sua parola», ha sottolineato Bossi. Il leader della Lega si dice ottimista: «Abbiamo appena iniziato il confronto, rispetteremo gli impegni». Stesse parole ripetute anche da Fitto: «Le risorse ci sono e da parte del governo c'è la volontà di rispettare gli impegni». Al termine dell'incontro con i governatori che è stato interlocutorio, Fitto si mostra ottimista: «Non c'è stata nessuna rottura, anzi si è trattato di un incontro positivo in cui sono stati fatti dei passi avanti». Poche ore prima, in Parlamento il ministro Calderoli ha chiesto un po' di tempo, quello strettamente necessario per leggere gli emendamenti che il Pd ha invece presentato in commissione bicamerale al testo sul fisco regionale. «I temi li conosciamo - ha sottolineato il ministro per la Semplificazione - alcuni sono condivisibili, ora lasciatemi il tempo di leggere i testi, sono venti pagine». Calderoli ha però sottolineato che «il mio obiettivo è un parere condiviso». E sulla strada del dialogo è orientato anche il Pd che si è detto, per bocca del coordinatore delle commissioni economiche del partito di Bersani, pronto a «lavorare da subito per un testo condiviso sul federalismo regionale». «Sono convinto che in commissione bicamerale - ha sottolineato Francesco Boccia si possa fare un buon lavoro, con l'aiuto di tutti i gruppi, per ottenere una reale e proficua convergenza e trasformare il decreto attuale in un testo condiviso e utile al paese». Proprio nell'ottica di un voto condiviso in bicameralina, ieri si è deciso di far slittare il parere al prossimo 23 marzo, previsto invece per domani. La proroga è stata chiesta sempre ieri dall'ufficio di presidenza della commissione presieduta da Enrico La Loggia, che ora si farà carico di formalizzare la richiesta ai presidenti di Camera e Senato. Durante la riunione della commissione è stato anche fissato il calendario dei lavori delle prossime due settimane. Domani si proseguirà con la discussione generale sul provvedimento. La prossima settimana, invece, sarà dedicata al lavoro tecnico-politico dei relatori per giungere alla definizione dei pareri, che dovrebbero essere depositati il 16 marzo. Successivamente si aprirà il confronto sul testo con l'obiettivo di arrivare ad un parere largamente condiviso. Ottimista è anche il relatore della maggioranza Massimo Corsaro: «Credo - ha detto l'esponente del Pdl - che il barometro del lavoro della commissione bicamerale volga al bello».

[controvento]

La legge è fatta ma ora serve spirito federalista

Perché in Italia si affermi il decentramento dei poteri, deve diffondersi anche una cultura della sussidiarietà. Che dia alle Regioni più autonomia ma le costringa a regolarsi per le entrate. Responsabilmente. Giampiero Cantoni* * docente di economia internazionale, senato

Il federalismo significherà più tasse o meno spesa? Fra Luca Antonini e Dario Di Vico si è sviluppato un vivace dibattito sulle pagine del Corriere della sera . Sto con Antonini: credo che il federalismo fiscale sia la grande occasione di questa classe politica. Come ha detto Antonini: la sfida è quella di razionalizzare un sistema che, per effetto del titolo V della Costituzione, si era sviluppato come un albero storto. Ma ho un caveat, che sottopongo al governo, alla Lega e a tutti quanti sono coinvolti in questa grande impresa. La storia ci insegna che le norme da sole non bastano. Anche i giuristi lo sanno. La grande opera di Montesquieu si intitolava: Lo spirito delle leggi . Lo spirito. Serve uno «spirito», serve una cultura diffusa, serve un atteggiamento radicato nella società che permetta di fare di una determinata serie di norme il meglio. Legiferare di per sé non basta. Perché l'Italia diventi compiutamente un sistema federale, deve diffondersi e imporsi una cultura del federalismo: la cultura della sussidiarietà. Da più di un punto di vista, la situazione attuale ci è maestra. Quando anni fa si cominciava a parlare di federalismo, l'indimenticato Gianfranco Miglio univa sempre l'aggettivo federale al sostantivo costituzione. Era l'ossessione di Miglio: cambiare la Costituzione del '48. Ma era anche un punto concettuale. La Costituzione non è soltanto la legge fondamentale dello Stato, la norma che regola tutte le norme, il manuale d'istruzioni della attività del legislatore. È, in primis , il riflesso vivente di una cultura. Le Costituzioni, sosteneva Thomas Jefferson, andrebbero riscritte una volta a generazione: perché sono le regole del gioco che una generazione si dà, prima di qualsiasi legge ordinaria. Ci sono, nella Costituzione, la cultura, il senso delle libertà e dei diritti di tutto un popolo. In Italia, però, cambiare la Costituzione è difficile, difficilissimo, in virtù di come essa è nata: un grande e benefico compromesso collettivo, per chiudere i conti con il triste interludio fascista. Eppure, anche senza una Costituzione autenticamente e compiutamente nuova e federale, la sfida che abbiamo di fronte è di interpretazione delle norme da parte dei decisori locali, e di ridisegno del rapporto complessivo fra classe politica regionale e cittadini. Alla fine, il vecchio Titolo V risultava perfetto per i politici locali: dava capacità di spesa senza controllo alcuno sulle entrate. Ha fatto delle Regioni dei formidabili coacervi di interessi, dei distributori di paghe pubbliche, senza costringerle a regolarsi sul lato delle entrate. Libertà senza responsabilità: il genere che fa danni. Con la responsabilità che viene dal federalismo fiscale dovrà venire una cultura diversa. Una cultura sussidiaria, che per le stesse Regioni deve valere verso l'alto come pure verso il basso. Non faccia Roma quello che può fare Milano, ma non faccia Milano quello che può fare Lecco, e nemmeno Lecco quello che possono fare famiglie, associazioni, imprese (si chiama federalismo sussidiario). Le Regioni accusano qualche malumore, dopo i decreti, per questo motivo. Perché la cultura federalista non può essere solo il riflesso di un rimbalzo di poteri: centro contro periferia. Deve essere digerita, compresa, assorbita, a tutti i livelli di governo. Lo dico anche agli amici leghisti. Non c'è una cultura delle autonomie, che è la vostra, e la cultura del meno Stato più società, che appartiene invece al Pdl. Sono la stessa cosa. Disarticolare lo Stato per avvicinarlo ai cittadini serve proprio per rimettere la società, le aggregazioni spontanee di persone, al centro. Meno Stato e più società: questo è il vero federalismo. Foto: bundleRe del noRd alla CameRa l'esultanza della lega, lo scorso 2 marzo, quando montecitorio ha votato la fiducia al governo sul federalismo municipale con 314 sì e 291 no.